

ANNO 2011/2012

Seduta XLVI: martedì 13 marzo 2012 - serale

SOMMARIO

1. Resoconto dei Contratti di prestazione 2010 tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana (USI) e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), nonché del Mandato di prestazione concernente il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI.....[4129](#)
 - [Messaggio del 4 ottobre 2011 n. 6544](#)
 - [Rapporto del 30 gennaio 2012 n. 6544R; relatore: Bixio Caprara](#)
2. Richiesta di un credito di fr. 1'760'000.- per la progettazione di un Centro comune di condotta e ratifica della Convenzione che regola i rapporti tra Cantone e Confederazione per la realizzazione del progetto[4144](#)
 - [Messaggio del 19 ottobre 2011 n. 6551](#)
 - [Rapporto del 6 marzo 2012 n. 6551R; relatore: Saverio Lurati](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio[4151](#)

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 17:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 78 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli - Barella - Dadò - De Rosa - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orelli Vassere - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Zanchi

Si sono scusati per l'assenza:

Cereghetti - Dominé - Gysin - Orsi - Salvadè - Storni

Non si sono scusati per l'assenza:

Agustoni - Beretta Piccoli L. - Boneff - Branda - Del Bufalo - Pagani

1. RESOCONTO DEI CONTRATTI DI PRESTAZIONE 2010 TRA IL CANTONE TICINO E L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI) E LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI), NONCHÉ DEL MANDATO DI PRESTAZIONE CONCERNENTE IL DIPARTIMENTO FORMAZIONE E APPRENDIMENTO (DFA) DELLA SUPSI

Messaggio del 4 ottobre 2011 n. 6544

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La realtà universitaria ticinese conosce sempre meglio una maggiore integrazione tra le sue varie componenti. Le facoltà sviluppano sinergie di grande valore aggiunto e vi è un'accresciuta condivisione delle strategie di crescita. Anche le suddivisioni dei ruoli e le collaborazioni con la SUPSI conoscono un'evoluzione positiva che ci preme sottolineare. Per l'USI, il 90% degli obiettivi d'impatto quantitativi, di efficienza e qualitativi sono stati raggiunti. Una criticità emerge, in particolare, sulla constatazione che la percentuale di studenti stranieri, soprattutto italiani non è allineata agli obiettivi posti. Molti italiani, pochi svizzeri: importanti sforzi sembra siano stati effettuati a livello di orientamento nei licei di oltre Gottardo, ma la mancanza di una tradizione svizzero tedesca incline a spostarsi a sud delle Alpi non solo per vacanza ma per gli studi, i maggiori oneri relativi all'alloggio, e, in parte, la barriera della lingua rappresentano ostacoli importanti che limitano la possibilità di aumento degli studenti svizzeri. Bisogna trovare una soluzione.

Un'altra fonte di criticità è per l'Istituto di studi italiani, presente nell'unica università italoфона fuori d'Italia con l'intento di promuovere gli studi di lingua, letteratura e civiltà italiana. Nell'anno accademico 2007/2008, l'Istituto ha avviato sì un master in lingua, letteratura e civiltà italiana, che tutti abbiamo sperato potesse essere da stimolo nel difendere e garantire un futuro alla lingua di Dante, ma, occorre sottolinearlo, dovrebbe essere maggiormente frequentato. Ricordiamo per contro che la ricerca è il vero punto di forza dell'USI ed è una garanzia indispensabile e irrinunciabile di eccellenza nel panorama scientifico internazionale per mantenere alto il livello di notorietà e di credibilità anche all'estero. Un'interessante prospettiva di sviluppo è certamente il progetto di master in medicina che risponderebbe al fabbisogno nazionale di aumentare i posti di formazione per i futuri medici. Un'ultima segnalazione che, come gruppo, ci preme sottolineare, è la

relazione con il nostro territorio e con l'ambito politico-istituzionale del Cantone. Dalla possibilità formativa di acquisire le competenze più aggiornate per una gestione dei servizi pubblici alla funzione che l'Accademia di architettura possa assumersi, viste le eccellenti competenze presenti, stimolandole a trovare maggiori sinergie con il nostro territorio cantonale.

Per quanto riguarda la SUPSI, il percorso formativo nel settore professionale, è un'alternativa di valore per tutti coloro che intendono riprendere uno studio di carattere universitario. Anche per la SUPSI, il 2010, testimonia un'attività molto intensa, in costante crescita. Tutti gli obiettivi di impatto, qualitativi, di efficienza e quantitativi sono stati globalmente raggiunti. L'alto tasso di inserimento dei diplomati nel mondo professionale è stato raggiunto velocemente ed è indice del forte legame con l'economia del Cantone e dell'apprezzamento del mondo aziendale verso questi profili.

Anche nel caso della SUPSI, nel rapporto sono stati indicati alcuni aspetti sensibili e particolarmente sentiti come, ad esempio, la limitazione di studenti provenienti dalla vicina Penisola. Bisogna però, a onor del vero, tenere sempre presente che vi sono oltre 1'000 studenti ticinesi in Italia e quindi un minimo di attenzione è auspicabile. Nella frequentazione in architettura una certa attenzione è indispensabile, in ingegneria, invece, vista la forte richiesta, si ritiene che sia sempre meglio avere un frontaliere diplomato alla SUPSI che un ingegnere formatosi in Italia. Per quanto concerne l'insegnamento deve essere sfatata un'affermazione più volte dichiarata in quanto solo il 2 o 3% di studenti provenienti dall'Italia frequenta questa scuola, e in alcune materie d'insegnamento, bisogna sottolinearlo, lo studente ticinese non esiste. Infine la presenza di docenti italiani nella sanità è dovuta al fatto che in Svizzera, per talune materie d'insegnamento, non esiste una tradizione accademica. Infine, constatiamo che anche alla SUPSI, la ricerca conosce un'evoluzione molto positiva, così come i servizi, che presentano anch'essi ricavi in sensibile crescita. Tutto ciò è sicuramente un valore aggiunto importante per il nostro Cantone, in quanto si tratta di progetti legati all'Amministrazione e alla realtà imprenditoriale ticinese.

Ultimo capitolo: la novità decisa dal Gran Consiglio, nel 2009, di attribuire l'Alta scuola pedagogica alla SUPSI, decisione, lo sottolineo sostenuta unanimemente dal gruppo PLR, ha richiesto la ricerca di nuove modalità di collaborazione con la Divisione della scuola del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS). Numerosi sono stati i problemi sorti attorno alle attività del dipartimento formazione e apprendimento (DFA) nel corso soprattutto di questo ultimo anno. Dal punto di vista organizzativo, l'integrazione sarà forse anche riuscita, ma lo è stata decisamente meno sul piano dei contenuti. Come tutti sapete vi sono stati evidenti problemi di gestione dell'istituto, in parte conclusi con l'allontanamento della sua direttrice, ma sarebbe troppo facile pensare che con questo cambiamento si sia risolta tutta la problematica.

Il tema della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti, vale la pena ricordarlo, si deve basare sulle richieste specifiche del DECS e deve anche rispettare le modalità decise a livello federale, in particolare dalla Conferenza dei Direttori della pubblica educazione. Quindi, e bisogna pur ammetterlo, attribuire colpe e responsabilità solo al DFA non sarebbe né giusto né corretto. Ma, nel corso degli ultimi mesi, questo istituto è stato più volte al centro di attenzioni mediatiche e di atti parlamentari dove molte persone hanno espresso preoccupazione per la formazione dei futuri docenti di questo Cantone, raccomandando, tutti, interventi mirati per approfondire e risolvere le problematiche legate appunto alla formazione e all'aggiornamento degli stessi. Formazione iniziale e ruolo culturale dell'insegnante, formazione continua, condizioni salariali e attrattività della professione, integrazione nel progetto Harnos, riforme scolastiche: questi sono solo alcuni

temi che andranno al più presto affrontati e risolti. Nel rapporto, tra l'altro, si esprime anche l'auspicio che i docenti del DFA preposti all'abilitazione siano se possibile soprattutto docenti con solide esperienze nella scuola ticinese. È vero, la scuola svolge certamente, oggi più di ieri, un ruolo fondamentale nella nostra società, anche se la famiglia, ricordiamolo, resta, in primis, la fonte principale per l'educazione dei nostri figli. Con queste ultime considerazioni, a nome del gruppo PLR, invito il Parlamento ad approvare il messaggio.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ci troviamo di fronte ad un resoconto, una valutazione ex post, relativa ai contratti di prestazione stipulati fra il Cantone e le due realtà universitarie ticinesi: l'università vera e propria e l'università professionale, entità della quale fa parte, anche se in forma separata, in relazione ai contratti di prestazione, il DFA. Non c'è quindi molto da dire, se non prendere atto, dal rapporto del collega Caprara, che le cose sembrano procedere abbastanza bene, eccetto qualche caso, noto o non ancora noto ai media. Gli indicatori utilizzati per le analisi riportate nel messaggio, stando al rapporto, richiederebbero comunque di essere ulteriormente affinati, forse per mettere in luce aspetti più qualitativi. Si prende infatti atto di un'evoluzione quantitativa certamente notevole in queste realtà, fortemente messa in risalto tanto nel messaggio quanto nel rapporto, evoluzione quantitativa alla quale ci si augura abbia però fatto seguito anche un'evoluzione qualitativa. I dati ci forniscono una visuale dall'esterno, mentre sarebbe invece più auspicabile una visione dall'interno, per capire se, a fronte di dati, fondi e analisi, non vige realmente alcun problema. Infatti, sul DFA, entità che di problemi ne ha molti, e i media lo hanno potuto comprovare, oltre ogni ragionevole dubbio, con tanto di siluramento della direttrice, non mi pare che l'analisi, si mostri particolarmente estensiva. Inoltre, nel messaggio, pare incredibile a dirsi, ma la parola "frontaliere" non figura una sola volta. Vi sono analisi relative a studenti stranieri, ma non si fa alcun riferimento al grave trend di continue assunzioni di personale italiano a scapito di personale svizzero, e questo lascia sicuramente a bocca aperta. Detto questo, non si vuole però ostacolare un semplice resoconto sul 2010, anche se, a mio modo di vedere, non completamente oggettivo. Trattandosi, infatti, di una descrizione del passato, di quanto cioè è stato fatto nel solo 2010, i margini di intervento sono nulli, e proprio per questo motivo, pur lasciando libertà di voto, porto l'adesione, invitando ad accettare il rapporto.

BORDONI BROOKS F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Naturalmente approveremo il rapporto n. 6544 che indica come quasi tutti gli obiettivi siano stati raggiunti, rapporto che riporta le osservazioni e le indicazioni emerse in sede commissionale, alcune anche importanti, come ha già ben esposto la collega Polli. Qualche osservazione di ordine più generale è comunque indicata. Il Canton Ticino ha deciso tempo fa di diventare un Cantone universitario, l'iter è stato lungo e complicato e, malgrado gli sforzi, permangono alcune lacune che andrebbero a nostro avviso risanate. C'è una forte competizione tra le università e le scuole professionali in Svizzera, per avere i migliori docenti e la maggior quota di finanziamento per la ricerca e per lo sviluppo. Questa competizione avviene nel quadro di una marcata diversificazione, sia della qualità dell'istruzione impartita che della missione dei vari istituti, in modo tale che vengano "riempiti" efficacemente tutti gli spazi creati dalla domanda formativa che proviene dalla società. L'USI e la SUPSI ci stanno provando, ma permane la sensazione che lottino da

sole, nel senso che tutto ciò che potrebbe rendere attrattivo un campus stenta a svilupparsi. Parlo di alloggi per studenti, mezzi pubblici efficaci, zone verdi d'incontro e scambio tra loro, gli studenti, e la cittadinanza, strutture sportive e artistiche. Quando uno studente si guarda intorno e cerca un percorso formativo interessante e particolare, una vita studentesca vivace e stimolante, la possibilità di proseguire la pratica dello sport o dell'attività artistica preferita, un alloggio comodo per posizione rispetto alla vita studentesca e a quella ricreativa. Non da ultimo un ambiente favorevole agli studenti nell'accoglienza e nell'offerta della città ospitante. Questi obiettivi non possono e non devono essere perseguiti da USI e SUPSI senza il coinvolgimento delle istituzioni e dei privati. Termino quindi con l'invito a tutti gli attori poco coinvolti a lasciarsi trascinare dal fermento in atto e di cogliere l'occasione di partecipare positivamente alla formazione della cultura del nostro Cantone universitario.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ho sottoscritto con riserva il rapporto del collega Caprara sul resoconto 2010 dei nostri istituti universitari, un rapporto esaustivo che posso in buona parte condividere. La riserva va piuttosto riferita essenzialmente alle vicende del DFA che dal settembre 2009 ha sostituito l'Alta scuola pedagogica nella formazione degli insegnanti delle scuole comunali e cantonali. È quindi nel 2010 che si è concretizzata l'impostazione, organizzativa e pedagogica, voluta dalla nuova direzione. E, nel 2010, si sono manifestati malcontenti e disagi poi sfociati nella crisi del 2011, culminata con la separazione dalla direttrice.

Prima di approfondire la questione DFA, mi soffermo tuttavia su alcuni altri aspetti inerenti USI e SUPSI. Le due scuole accolgono rispettivamente 2'327 e 1'847 studenti provenienti dal Ticino, dal resto della Svizzera (sempre troppo pochi) e da altri Paesi, Italia in primo luogo (sempre in numero crescente). USI e SUPSI svolgono, oltre alla formazione accademica di base, anche altre importanti attività di ricerca e formazione continua e ricevono dal Cantone rispettivamente 23.5 e 34 milioni di franchi. Quindi una realtà dinamica che ci riguarda tutti e verso la quale la politica deve avere un occhio attento, al di là delle cifre dei contratti di prestazione.

Mi permetto di toccare alcuni temi, magari di dettaglio, già ripresi in precedenti rapporti, in particolare quello relativo al 2009. Innanzitutto, si era chiesta già allora una maggiore informazione sulle fondazioni correlate con l'USI, i cui resoconti di attività sembra siano molto riservati e non accessibili al Gran Consiglio. A quanto mi consta, la richiesta non ha avuto seguito.

Sarebbe pure auspicabile avere maggiori ragguagli in merito ai numerosi istituti inseriti nell'USI. Alcuni di essi, come l'Istituto di studi italiani, restano infatti un po' un oggetto misterioso. E sì che proprio questo istituto dovrebbe relazionarsi in modo ben visibile col territorio. Invece per ora non mi sembra sia così.

All'USI abbondano i titolari di bachelor e master delle cosiddette "soft sciences", ma mancano i titolari di bachelor e master in scienze vere. È risaputo che la Svizzera deve importare laureati in questi ambiti da tutta Europa e da tutto il mondo. È questa una lacuna pienamente ammessa in più occasioni anche dal presidente dell'USI Piero Martinoli, che finalmente, a oltre 15 anni dalla creazione dell'USI, si dovrebbe colmare.

Il Controllo cantonale delle finanze è organo di revisione di tutti i dipartimenti della SUPSI, ad eccezione del Conservatorio della Svizzera italiana (CSI), che si affida a una fiduciaria esterna. La correzione di questa anomalia, già richiesta in passato dalla Commissione senza successo, è giustamente ribadita nel rapporto oggi in esame.

USI e SUPSI hanno strutture organizzative fondate su un modello verticistico e non

partecipativo: il corpo docenti e le altre componenti non hanno alcuna voce in capitolo in merito alla nomina del rispettivo Consiglio, né vi fanno parte, se non tramite i decani. I rapporti di lavoro non sono per nulla trasparenti e manca un contratto collettivo di lavoro. A questo proposito, ricordo che è riuscita, e sarà presto in esame, un'iniziativa popolare denominata *Per un settore universitario ancorato al territorio e con condizioni di lavoro adeguate*. Tanto per esemplificare, sono venuto a sapere che una persona svizzera, laureata con master nel 2009, con esperienza lavorativa, si è vista proporre dalla SUPSI, un posto di assistente al 100%, per un salario lordo di 3'800 franchi, pari grosso modo a 20 franchi all'ora. In tal modo, la SUPSI dà un pessimo esempio ai privati nella corsa al ribasso dei salari.

Vengo ora al DFA, che, come dipartimento della SUPSI, è entrato in funzione nel settembre 2009 e si è consolidato nel 2010. Si è più volte affermato che la nuova direzione ha dovuto confrontarsi con le problematiche ereditate dall'ASP. Ciò è certamente vero, ma solo in parte, e mi sembra che all'ASP, oltre alle sue disfunzioni che nessuno nega, ne vengano caricate altre, tanto per salvare l'immagine del DFA. Faccio due esempi.

Primo esempio: al momento della decisione sul passaggio alla SUPSI, il settore in crisi era in modo particolare quello dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie, non certo quello della formazione dei maestri (si può ancora usare questa parola?) di scuola dell'infanzia e scuola elementare. Questo curriculum aveva già ottenuto il pieno riconoscimento della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) e non creava particolari problemi. Il drastico ricambio di docenti – un po' spontaneo e parecchio provocato – e le nuove impostazioni pedagogiche hanno arrischiato di rovinare anche questo settore fondamentale. E gli studenti non hanno tardato a farsi sentire (ricordiamo gli striscioni nel Chiostro di San Francesco).

Secondo esempio: la ricerca. All'ASP non funzionava, anche perché l'Ufficio studi e ricerche del DECS ne era del tutto staccato. Così, anche l'Ufficio è stato giustamente accorpato al DFA, assumendo il nome di Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE). Doveva assumere la totalità della ricerca in seno al DFA, come stabilito nei relativi messaggio e rapporto, ma ben presto la direttrice, in contrasto con le indicazioni del Parlamento, ha designato un suo responsabile per la ricerca (che proviene dal settore nuove tecnologie nelle scienze della comunicazione). Così, parte della ricerca è stata dirottata, vedesi ad esempio lo studio sulla sperimentazione della cultura religiosa affidato ad un altro centro di competenza. Di conseguenza, il CIRSE si è trovato sempre più confinato in un angolo, finché recentemente anche il suo responsabile ha mollato e scelto di cambiare aria: queste, signori colleghi, non sono eredità dell'ASP.

La rivista *Verifiche*, che viene pubblicata da 40 anni con il sostegno esclusivo degli abbonati, ha dedicato nel dicembre scorso un intero numero al DFA, dando voce a studenti, formatori, esperti e docenti di pratica professionale. Ne esce un quadro preoccupante. Mi limito a citare un passaggio, dell'editoriale: *«Il DFA attraversa una crisi profonda, acuita da un quadro federale sulla formazione dei docenti fumoso, controverso, ma prescrittivo e dal fatto che persistono problemi interni che non sono mai stati seriamente affrontati. La credibilità di cui gode è davvero molto bassa. La formazione fa riferimento a modelli pedagogici ritenuti astratti e rigidi e molti corsi risultano agli occhi degli studenti caratterizzati da improvvisazione e scarsa qualità. Il percorso di abilitazione all'insegnamento è troppo lungo e sbilanciato sulle scienze dell'educazione, a detrimento della didattica e della pratica professionale. Lo studente, in particolare già laureato, lo affronta con rassegnazione e lo vive come una sorta di Via Crucis che lo separa dal conseguimento del lasciapassare all'insegnamento»*. Ma leggete anche le testimonianze degli studenti che, a 25 anni e oltre, in possesso di titoli universitari, si sentono trattati da

bambini e trovano nei docenti di pratica professionale l'unico supporto concreto.

Si dice, e condivido, che non tutti i guai sono da imputare all'ex direttrice, ma, se è così, allora perché negare che ci siano problemi di impostazione generale come fa il direttore ad interim della SUPSI in un'intervista del 31 dicembre? A mio avviso, ma sono in parecchi a pensarla così, nell'euforia del trasferimento della formazione magistrale alla SUPSI, si è delegato senza controlli, si è data carta bianca, sottovalutando i profondi legami che devono sussistere con la scuola, il territorio e lo Stato. La gestione verticistica, la rigidità del sistema di Bologna e alcune scelte della CDPE hanno fatto il resto.

Ora questa crisi deve essere l'occasione per dare il via ad un dibattito ampio attorno agli orientamenti del DFA, con il coinvolgimento serio delle varie componenti della scuola. Ma è necessaria una piena disponibilità del DECS, della direzione della SUPSI e della prossima direzione del DFA. Il rapporto del collega Caprara, che auspica giustamente un superamento delle attuali difficoltà e incomprensioni, contiene però un'affermazione che non posso condividere. Cito: *«La stessa direzione dimostra sensibilità, disponibilità e una ferma volontà di voler migliorare il clima di istituto. Il processo deve però essere sostenuto con la stessa determinazione e in perfetta buona fede anche dai docenti»*. Per ora, non è certo stato così: la chiusura, finora, è sempre venuta dalla direzione, mentre i docenti si sono sempre dimostrati disponibili al confronto. Ora qualche segnale di apertura c'è stato: ne attendiamo con fiducia gli sviluppi.

Ma non basta. La scuola pubblica assume la quasi totalità dei diplomati dal DFA, per cui dovrebbe essere pienamente coinvolta nelle scelte pedagogiche e didattiche del DFA. Ora, il mandato di prestazione al DFA è scaduto e bisognerà rinnovarlo nel corso di quest'anno. È l'occasione per apportare quelle modifiche che permettano alla scuola pubblica, per tramite del DECS, di avere la giusta voce in capitolo nell'impostazione della formazione dei docenti.

Fatte queste considerazioni, porto l'adesione critica del gruppo PS alle conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica sui resoconti USI e SUPSI per il 2010. Da parte mia, mantengo la riserva che scioglierò sentiti gli interventi del Direttore del DECS e del relatore.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Ho firmato il rapporto sul messaggio n. 6544 con la stessa disposizione d'animo di chi firma un atto irrinunciabile: "diamine!, la cultura non si tocca!". I problemi sono cominciati quando si è trattato di spiegare al mio gruppo i motivi della mia firma. Così come il rapporto rimanda a una quantità di altri documenti da leggere, per spiegare perché, dopo un'ulteriore indagine, abbiamo deciso di non approvarlo, potrei rimandarvi alla lettura di un vecchio testo di Sigmund Freud, *Totem e Tabù*. In effetti troppe aree risultano oscure, se non minacciose: cosa succede all'interno del DFA? Le nubi avvistate da numerosi parlamentari negli scorsi anni si sono rivelate nere come apparivano? Potremmo, ad esempio, rileggere un'interrogazione del 7 maggio 2010 di Sergio Savoia dal titolo *Quale futuro per l'Alta Scuola Pedagogica?*, i cui temi paiono, ahimè, previsioni avveratesi. E la stampa ci aggiorna sulla telenovela DFA in toni inquietanti. Il suo passaggio sotto la SUPSI ha accelerato il degrado della situazione, sfociata nella rivolta degli studenti, nella partenza di molti docenti e, come ha ricordato chi mi ha preceduto, nel siluramento della direttrice.

Ora sono presenti molti docenti italiani, anche per risparmiare sui salari, sicuramente, che dovendo sviluppare il tema della Valle Verzasca si trovano a non sapere dove sia situata. Ho cercato di parlare con qualcuno che, dall'interno, mi potesse dare delle buone notizie e, dopo diverse audizioni, sono riuscita a trovarne alcuni, anche se pure i difensori del

lavoro serio di costruzione che si sta facendo all'interno del DFA sono concordi su un punto: occorre un'indagine, una ricerca seria su quanto è stato fatto fino ad oggi. Anche per loro, confrontarsi con il numero di verifiche e altre pubblicazioni che denunciano gravi situazioni, senza riconoscere gli aspetti positivi del lavoro svolto negli ultimi due anni e senza avanzare proposte concrete, rende difficile la costruzione di una realtà nuova. Diverse delle persone che lavorano all'interno, da me ascoltate, lamentano, ad esempio, la carenza dell'approccio emotivo, certo più difficile da inserire nei programmi e nelle statistiche. Inoltre, affermano che l'entrata dei moduli ha sconvolto l'ordine delle cose, ma altresì che i formatori hanno fatto un grande lavoro in una complessità difficile da gestire. Le domande che emergono sono: come sono i docenti che ne escono? Gli altri Cantoni come si muovono? E, nel concreto, ci sono poi giunte segnalazioni di come occorrerebbe collegare meglio la SUPSI alla rete di trasporti pubblici, soprattutto alla ferrovia.

Ciò detto, mi chiedo: l'USI, la SUPSI e il DFA migliorano la vita del cittadino medio? La risposta, nonostante il rispetto per il sapere accademico e le alte formazioni, è, ahimè, disperante. Prendo l'esempio che conosco meglio. Mi trovo a vivere a Mendrisio, uno dei territori architettonicamente più bistrattati e invasi dalla cementificazione, nonché sede dell'Accademia di architettura. Nelle varie organizzazioni di cui faccio parte, tra cui il Comitato per la salvaguardia del Parco di Villa Argentina, abbiamo a più riprese cercato di coinvolgere gli studenti nell'elaborazione di progetti, trovandoci immancabilmente di fronte a sostenuti rifiuti: meglio progettare un ipotetico cantiere a Buenos Aires, piuttosto che dare una mano a migliorare la povera e banale realtà locale. Del resto, in un solo caso ho visto i lavori degli studenti riguardanti la progettazione della Piazza del Ponte, sempre a Mendrisio, e, francamente, un buon geometra avrebbe certamente proposto un'opera di gran lunga preferibile, sia dal punto di vista logistico che da quello estetico.

In occasione della presentazione del libro di Nicola Emery, *Distruzione e progetto*, organizzata dall'associazione Cittadini per il territorio, ho avuto modo di sentire Mario Ferrari che faceva notare come conferenze simili dovrebbero essere proposte dall'università, dove purtroppo, invece, troppo spesso ci si concentra su un sapere distaccato dalla realtà locale e dalla dimensione umana. Per non parlare, poi, degli appartamenti del centro di Mendrisio, ormai tutti acquistati dai genitori dei danarosi studenti dell'Accademia, che vivono una vita parallela a quella cittadina, ingombrando le strade con le loro lussuose auto, mentre la popolazione locale va a vivere nei paesi di montagna, per sfuggire al caos e trovare appartamenti a buon mercato, salvo poi contribuire in tal modo al traffico urbano. Parliamo anche delle biblioteche, che il messaggio dice debbano essere aperte al pubblico, ma sono in realtà sono frequentate esclusivamente da persone appartenenti al mondo studentesco, esattamente quel mondo che non partecipa alla vita del Paese, non mostra una particolare vivacità e, ahimè, si troverà probabilmente disoccupato al termine della formazione.

Dunque, l'università e il DFA servono davvero a costruire un mondo migliore, a creare dei cittadini più consapevoli, integrati, e che abbiano qualcosa da donare alla società e gli strumenti per vivere una vita più degna? Nell'attesa di formarci una risposta più positiva, e nell'attesa di un'indagine seria, il gruppo dei Verdi respinge il messaggio.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Siamo tutti d'accordo: il tripode che regge le nostre Alte scuole (USI, SUPSI e DFA), rappresenta indubitabilmente la punta di diamante del nostro Cantone. Ne siamo tutti fieri e orgogliosi. E proprio in virtù di ciò, nessuno di noi vorrebbe vedere queste nostre Alte scuole sprofondare nel qualunquismo mercantile e nella banalità di un'offerta dozzinale, perdendo in tal modo

uno dei motori trainanti del nostro futuro, della nostra credibilità, del nostro benessere e della nostra competitività a livello nazionale e internazionale. Pertanto è bene non essere troppo compiaciuti, compiacenti e superficiali, ma, invece, essere sempre vigili e pronti a voler far uso, in modo costruttivo, delle nostre capacità di giudizio e competenze critiche. Non possiamo infatti sottacere le molte critiche che, dalla base, ma non solo, sono state e sono tutt'ora mosse a questi tre importanti poli universitari. E non limitarsi a identificare e spostare la nostra attenzione a quello che sembra essere diventato un capro espiatorio, e cioè quel "pasticciaccio brutto" del DFA e della sua ex direttrice. Tutto ciò sarebbe non solo falso, ma ingiusto e fuorviante, come ben sappiamo tutti.

I problemi identificabili nel funzionamento di USI, SUPSI e DFA sono in parte attinenti, inevitabilmente, alla loro ancor giovane età e alla breve esperienza che possono vantare sul territorio del Cantone, prima ancora che oltre i suoi confini, ma non tutti. Pertanto è bene cercare finalmente di identificarli e riconoscerli nel loro insieme, questi problemi, senza timore di offendere e/o di irritare qualche delicato e suscettibile spirito eletto. Nel rapporto della Commissione speciale scolastica, che avevo a suo tempo peraltro firmato con riserva, non avevo però ritrovato questo spirito libero, critico e forte, ma forse una certa qual eccessiva benevolenza e compiacenza. A nome del gruppo parlamentare UDC, ritengo invece sia opportuno mettere in evidenza, a futura memoria, tutta una serie di problemi che dovranno essere necessariamente risolti al più presto, senza nasconderci dietro a un dito.

In sintesi. Una maggiore differenziazione fra i curricula proposti da USI e SUPSI, tenendo conto della presenza di facoltà e dipartimenti che si ritrovano contigui e affini nelle due strutture. Evitare di annacquare eccessivamente l'offerta delle due strutture (SUPSI e USI) e, per quanto riguarda quest'ultima, in particolare della Facoltà di scienze della comunicazione, già molto ampia e diversificata. Concentrarsi, in futuro, nel consolidamento e rafforzamento di quanto già ora presente e proposto dalle due strutture. Evidenziare chiaramente, in futuro, il rapporto docenti/studenti nei diversi corsi proposti. Sorvegliare attentamente il gap del DFA della SUPSI nella speranza e attesa di vederlo recuperare, in tempi brevi, un funzionamento ottimale, se non d'eccellenza, che per il momento è ancora remota. Sempre per quanto riguarda il DFA, sviluppare le proposte che ripetutamente giungono dalla base, come, ad esempio, i "cours en emplois" e i corsi differenziati secondo il profilo dei candidati, così come l'integrazione piena del DFA nel contratto di prestazione SUPSI. Sviluppare la ricerca, in modo che non sia solo, o prevalentemente, orientata a livello quantitativo, statistico e descrittivo. Favorire, infine, per citare il prof. Graziano Martignoni, *«la centralità della formazione accademica come luogo deputato all'educazione alle virtù e ad una cittadinanza riflessiva, critica e creativa, affinché emerga una nuova etica della responsabilità, che il docente deve assumere, prima di tutto, in prima persona, in qualità di vero e proprio Maestro di Vita»*.

Detto ciò, e ribadendo queste osservazioni e critiche che dovranno orientare il futuro delle nostre due Alte Scuole, chi vi parla e il gruppo UDC sciogliamo le riserve al rapporto della Commissione speciale scolastica e, con i distinguo e le precisazioni ricordati sopra, invitiamo il Gran Consiglio a voler approvare il messaggio in oggetto.

CELIO F. - La portavoce del mio gruppo ha correttamente ricordato come i liberali-radicali approvarono all'unanimità la proposta di trasferimento dell'ASP sotto la SUPSI: a ragion veduta, a titolo personale, devo oggi riconoscere che si è probabilmente trattato di un errore. Il Cantone si è infatti lasciato sfilare di mano quella che era una sua competenza per affidarla ad un organismo nel quale è, o almeno sembra essere, semplicemente un

socio di minoranza. L'insoddisfazione rispetto al DFA è diffusa, se non generale, essendo manifestata non solo dagli studenti ma anche da molte altre persone che hanno a che fare con tale organismo. Non so se quanto riferito dal collega Cavalli sia da prendere in toto o solo in parte, ma, anche se le critiche di cui si è fatto portavoce fossero in qualche punto eccessive, sarebbe sbagliato non tenerne conto nella dovuta misura. Capisco che correggere quanto deciso è difficile, se non impossibile, tuttavia sarebbe certamente buona cosa che il Governo si impegnasse nel risolvere le disfunzioni evidenziate in precedenza: sollecito quindi una presa di posizione in materia da parte del Consigliere di Stato.

PASSALIA M. - Le vicissitudini del DFA sono ormai più che note e, grazie all'inventiva di alcuni studenti ed ex-studenti, sono state impietosamente rappresentate in alcuni filmati satirici presenti in rete. Il DFA, che ancora oggi si trova in una situazione di precarietà, in particolare perché privo di un direttore o direttrice titolare, richiede, a nostro avviso, di essere affrontata con la massima serietà e responsabilità. Generazione Giovani, il movimento giovanile del nostro partito, si è più volte pubblicamente espresso in materia, sottolineando l'importanza di una formazione concretamente legata alla realtà scolastica ticinese e che comprenda, per quanto possibile, un'esperienza diretta sul campo. Nessuno mette in dubbio la necessità che i futuri docenti ticinesi dispongano di un'adeguata formazione didattica e pedagogica, questo obiettivo richiede tuttavia una conseguente alta qualità dell'istituzione chiamata a fornire questa formazione.

Su quest'ultimo punto, la recente pubblicazione dei bandi di concorso relativi ai formatori del DFA fa emergere non poche perplessità, soprattutto rispetto ai requisiti imposti ai docenti di scuola media. Sul Foglio ufficiale 95/2011 del 29 novembre 2011, si legge per esempio che per l'assunzione quale docente di scuola media è richiesto: *«il certificato di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie rilasciato dall'Alta scuola pedagogica (ASP) di Locarno, dalla SUPSI-DFA di Locarno o riconosciuto dalla Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della pubblica educazione»*. Incredibilmente il concorso pubblicato come formatore DFA, per esempio come docente di didattica dell'italiano, indica i seguenti requisiti: *«Master in linguistica italiana o formazione equivalente. Esperienza nell'insegnamento della didattica dell'italiano o esperienza di insegnamento dell'italiano costituiscono titoli preferenziali. Abilitazione all'insegnamento nel Cantone o impegno a conseguirla»*. In pratica, presso il DFA, si può insegnare ad insegnare anche se non si hanno i requisiti per insegnare, bastando un impegno, quanto vincolante lo sentiremo poi, a conseguirli: una situazione contraddittoria, che desta non poche preoccupazione in materia qualitativa. Inoltre, ad insegnare a insegnare possono essere chiamati anche persone che, quantomeno da docenti, non hanno mai messo un piede nelle aule scolastiche ticinesi, ciò che pone seri interrogativi sulla conoscenza e sul legame con il territorio.

Il compianto Luciano Pavarotti disse un giorno: "chi sa fare la musica la fa, chi la sa fare meno la insegna, chi la sa fare ancora meno la organizza, chi la sa fare così così la critica". Nel nostro sistema di milizia è in qualche modo comprensibile e giustificato che chi porta la responsabilità politica della scuola, cioè chi la organizza, non abbia competenze specifiche nell'insegnamento, idem per i parlamentari, me compreso, che la "criticano". Non è invece accettabile, e su questo punto è quanto mai necessaria una correzione di rotta, che a chi insegna ad insegnare non siano richieste né competenze specifiche nell'insegnamento, né esperienze specifiche in questo settore fondamentale.

Il gruppo PPD+GG rivolge quindi un appello al DECS affinché in futuro si sia più esigenti, al fine di garantire alla scuola ticinese un istituto formativo di qualità e indirizzato all'obiettivo di una scuola vicina al territorio.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio innanzitutto i gruppi per essersi espressi in modo assai articolato, con una serie di spunti a cui cercherò di dare riscontro e risposta nel presente intervento. Non ripercorro il contenuto del messaggio, dandolo per acquisito, in modo da non appesantire il dibattito. Ed entro subito nel vivo dei temi affrontati.

All'inizio il deputato Guerra ha sostenuto l'opportunità di tener conto oltre che di indicatori quantitativi anche di indicatori qualitativi. Ritengo l'appunto corretto ed è proprio quanto intendiamo fare con il nuovo periodo del contratto di prestazione, quello allineato con il messaggio federale ERI, che le Camere federali dovranno valutare per il periodo 2013-2016. Per loro natura gli indicatori hanno comunque un'impostazione quantitativa, tuttavia riuscire ad esprimere la qualità anche attraverso indicatori di questo tipo è certamente una sfida da raccogliere.

La signora Bordoni Brooks citava il problema delle strutture parauniversitarie: si tratta di un discorso più generale, che coinvolge tutta una serie di attori, tra cui naturalmente anche il Cantone ma non solo, per cui le strutture universitarie non possono occuparsi anche della questione degli alloggi, piuttosto che del verde e quant'altro: di alcune cose sì, ma non di tutto. Si tratta di una tematica che investe la natura della relazione tra la società ticinese e il suo polo accademico, una relazione non sempre felicissima. Il polo è giovane, è cresciuto in fretta, e presenta tutte le debolezze, tra le quali c'è la relativa distanza tra quanto accade al suo interno e quanto invece si svolge al di fuori di esso. Sono distanze reali, che non bisogna negare, anche se riguardano forse meno la SUPSI, la quale per sua natura e missione è più vicina al territorio. Quindi, rispondendo anche alla signora Barella, occorre lavorare affinché la società si avvicini al suo polo universitario e viceversa, nel reciproco interesse, superando barriere culturali e altre limitazioni, dovute anche a luoghi di incontro che non sempre esistono.

Il deputato Del Don citava il problema delle diverse missioni di USI e SUPSI, un tema sempre aperto, senz'altro da approfondire, facendo in modo di evitare sovrapposizioni. Vi sono progetti in questa direzione che possono essere ricordati. Mi riferisco al fatto che i dipartimenti dell'innovazione della SUPSI e dell'USI saranno riuniti in un unico campus a Viganello, una novità che permetterà certamente una nuova complementarietà delle due offerte. La stessa cosa dovrebbe succedere quando a Mendrisio si potrà creare il campus SUPSI che ospiterà tutti i dipartimenti che si occupano del territorio, accanto all'Accademia. Si tratta, in entrambi i casi, di una vicinanza che diventa foriera di dissipamento di un certo sentimento di confusione tra le missioni delle due strutture.

Vengo ora alle questioni riguardanti più propriamente i tre istituti, incominciando dall'USI. È stato sottolineato che il 90% degli obiettivi sono stati raggiunti, dato sicuramente positivo. I dati ci dicono anche il numero degli studenti è in fase di consolidamento e c'è la volontà del Consiglio di direzione di tenerlo sotto controllo per evitare un'evoluzione quantitativa. Sappiamo che vi sono mutamenti interni che veicolano qualche problema. Gli studenti ticinesi sono sostanzialmente stabili, gli obiettivi riguardanti gli studenti d'oltr'Alpe non sono stati raggiunti, mentre si registra una forte presenza di studenti stranieri, soprattutto italiani: si tratta di un tema, quest'ultimo, che dovrà essere affrontato nell'ambito del nuovo contratto di prestazione, nel senso di individuare dei meccanismi che consentano di limitare l'affluenza di studenti esteri, anche se per sua vocazione e perché non possiamo

contare su un forte bacino di utenza autoctono, la presenza di un numero importante di studenti stranieri sarà sempre un dato caratterizzante la nostra Università.

Da un punto di vista finanziario, ciò che è stato concesso dal Consiglio di Stato è stato decisamente inferiore rispetto a quanto richiesto dall'USI, il 2.7% a fronte di una domanda di oltre il 6%. Questo perché la capacità finanziaria del Cantone di seguire l'evoluzione dei fabbisogni finanziari del polo universitario ha un suo limite ben preciso. Ma anche qui ci saranno innovazioni con il nuovo contratto di prestazione, nella misura in cui vorremmo che lo stesso contratto fissasse in maniera chiara dei meccanismi di spesa ai quali faranno seguito dei finanziamenti sicuri, ma ciò sarà tema di un prossimo messaggio.

Il deputato Cavalli segnalava la mancanza di docenti nei master di hard science, una critica pertinente, ma le quattro facoltà dell'USI non sono facoltà di scienze dure, ad eccezione dell'offerta riguardante le scienze informatiche. È difficile quindi immaginare docenti di scienze dure in facoltà come architettura o scienze delle comunicazioni. Potremmo avere domani un'evoluzione di questo tipo, qualora riuscissimo a realizzare alcuni progetti, tra cui il master in medicina, un progetto ambizioso e difficile, che produrrebbe, questo sì, un mutamento profondo della natura dell'Università e con esso un numero maggiore di docenti nell'ambito delle scienze esatte.

Per quanto riguarda la ricerca, e ciò vale anche per la SUPSI, il nuovo contratto di prestazione prevederà un ulteriore cambiamento di paradigma, che modificherà l'attuale sistema basato sulla cosiddetta ricerca competitiva, sostenuta da agenzie come il Fondo nazionale della ricerca, i fondi europei della ricerca o la Commissione della tecnologia e dell'innovazione: si tratterà di approdare ad un sistema maggiormente legato al volume della formazione, in quanto in un'Università che si rispetti la ricerca costituisce una parte fondamentale della formazione, e non può essere un condomino che agisce al di fuori della missione formativa dello stesso istituto.

Mi soffermo brevemente sulla formazione continua, anche perché nel rapporto è segnalato come un elemento problematico soprattutto in riferimento all'USI e in particolare alle offerte relative all'amministrazione pubblica e al mondo dell'insegnamento. Ebbene, vorrei innanzitutto sottolineare che, a differenza che per la SUPSI, la formazione continua non è un elemento portante del contratto di prestazione per l'USI. In secondo luogo, in termini generali, posso dire che è certamente utile poter far capo al polo universitario, ma occorre che il bisogno di formazione continua dell'Amministrazione pubblica e dell'insegnamento incrocino l'offerta del polo, evitando reciproche lamentele dovute appunto ad iniziative estemporanee e non coordinate.

Il deputato Cavalli chiedeva informazioni in merito alle fondazioni legate all'USI. Si tratta di una richiesta interessante, anche se occorre precisare che queste non sono tenute a fornire informazioni specifiche, essendo strutture private che autonomamente hanno deciso di destinare proprie risorse al polo universitario. Ritengo comunque che potrà prevalere uno spirito di collaborazione, per cui se vi saranno domande più precise, magari attraverso lo strumento dell'interrogazione parlamentare, si potranno chiarire alcuni aspetti inerenti un mondo, quello delle fondazioni, di grande importanza per il sostegno del polo universitario. La stessa cosa può essere detta a proposito degli istituti. Anche in questo caso non è stato possibile inserire tale aspetto nel messaggio, ma attraverso delle interrogazioni potremo fornire informazioni inerenti la loro attività e le criticità che eventualmente presentano.

Anche per quanto concerne la SUPSI gli obiettivi sono globalmente raggiunti. Altro fatto positivo riguarda il numero degli studenti, la cui crescita tende, anche qui, al consolidamento. Analogamente a quanto avvenuto per l'USI c'è poi stata una significativa

differenza tra quanto è stato chiesto e quanto è stato concesso dal Consiglio di Stato, e si spera, ripeto, che il nuovo contratto di prestazione metterà fine a tale dicotomia. Ciò detto, il deputato Cavalli chiedeva lumi a proposito della suggestione della Commissione della gestione e delle finanze in ordine ai rapporti tra il Conservatorio della Svizzera italiana e il resto. Ricordo che il Conservatorio è una fondazione di diritto privato affiliata alla SUPSI e né il Dipartimento né la stessa SUPSI possono obbligarlo ad organizzarsi in modo diverso. Si può discutere, ma non vi sono altri strumenti per imporre un cambiamento quanto alla natura di tale rapporto e alla scelta del Conservatorio di mantenere un proprio revisore.

Prima di passare al DFA, vorrei ancora suggerire al deputato Guerra una certa prudenza nell'indicare un eccesso di assunzioni di personale italiano a scapito di personale svizzero. Se c'è un problema di salari, ed è possibile che ci sia, questo si ricollega anche alla questione del finanziamento, del quale sono responsabili tanto il Governo quanto il Gran Consiglio, e occorrerebbe, per risolverlo, essere pronti a stanziare più fondi. Esiste anche la questione dell'organizzazione, dei contratti collettivi, e verrà affrontata, ritenuto che è pendente un'iniziativa in tal senso. E personalmente, come ho già detto, trovo doveroso, pur mantenendo contratti di diritto privato, andare nella direzione del contratto collettivo di lavoro, tuttavia questa prospettiva non è maturata sufficientemente in seno a gremi dirigenti. Sono temi, questi, su cui torneremo nell'ambito della discussione del finanziamento 2013-2016 e dell'iniziativa già ricordata.

Vengo ora al DFA, per dire innanzitutto che quella del 2009 è una scelta recente (il resoconto al vaglio oggi riguarda sostanzialmente il primo anno della nuova organizzazione sotto la SUPSI) e, proprio per questo, sarebbe improvvido rimetterla in discussione: si perderebbero molte energie, che ritengo invece necessario investire altrove. Voglio ripetere quanto detto più volte: non credo che quello della collocazione sia il problema centrale, nel senso che, se la scuola deve funzionare, può funzionare sia sotto il Cantone che sotto appunto la SUPSI. Per cui, oggi come oggi, non sono pronto a riprendere una discussione di questo tipo.

Certo l'integrazione nella SUPSI non è stata facile; ci sono stati problemi di varia natura; c'è stata la partenza della signora Nicole Rege Colet e, a breve, ci sarà la nomina della nuova direttrice o del nuovo direttore. In questa fase tumultuosa era sorta anche l'ipotesi dell'audit, per capire esattamente che cosa fosse successo e cosa eventualmente modificare, ma successivamente, con la partenza della direttrice e l'arrivo della nuova figura dirigente, è stato deciso di sospenderla, onde permettere a quest'ultima di operare le valutazioni di fondo, necessarie a garantire una nuova e corretta partenza.

Esiste, è vero, come diceva il deputato Passalia, un problema relativo ai docenti della scuola, ovvero il fatto che attualmente non c'è un percorso definito per stabilire quali requisiti debbano avere. Tuttavia è chiaro che se volessimo aumentare i requisiti formali, dovremmo chiedere almeno un dottorato, ma con una simile richiesta spalancheremmo le porte ai docenti provenienti dall'Italia, entrando in conflitto con l'idea di avere docenti ticinesi che conoscano il territorio. Prospettiva, questa, in netta contraddizione con istanze provenienti anche dal Parlamento, ma del tutto realistica, visto che il nostro territorio non può certo esprimere un numero sufficiente di luminari dell'insegnamento. Altrove questo problema è stato affrontato operando scelte di tipo sovracantonale, ma, per quanto ci riguarda, dobbiamo essere prudenti circa l'imposizione di requisiti di carattere formale, nella misura in cui, appunto, intendiamo disporre soprattutto di persone legate al territorio. Bisognerà allora capire con quali mezzi, magari attraverso il polo universitario, si potrà aumentare la competenza e l'autorevolezza di chi intende diventare formatore dei formatori.

È stato sollevato anche il tema, importante, del ruolo del Dipartimento, della scuola e della CDPE. Certamente la scuola pubblica, essendo per così dire il datore di lavoro, ha un ruolo forte e dovrà concorrere a modificare l'impostazione del DFA. Oggi siamo legati in maniera stretta al CDPE, il quale privilegia un sistema di formazione dei docenti integrato, dove la formazione sulla disciplina e quella pedagogica sono complementari. Si tratta di un modello prevalentemente conosciuto nella Svizzera tedesca, mentre invece nella Svizzera romanda e in Ticino è preferito un modello consecutivo, il quale prevede prima la formazione sulla disciplina alla quale segue l'abilitazione pedagogica. La CDPE chiede dunque 60 crediti ECTS per il master, cioè per chi vuole insegnare nel secondario II, quindi al Liceo, mentre ne chiede 94 per chi, con un bachelor, vuole insegnare nel secondario I, ovvero nella scuola media. Ciò che succede da noi è che gli studenti arrivano quasi tutti con un master, cosa che rende l'abilitazione complessiva per un insegnante di scuola media più lunga che quella per un docente di scuola superiore, il che è paradossale. Per questa ragione, ritengo si debba immaginare, qualora il modello della CDPE non venga modificato tenendo conto anche delle nostre peculiarità, che si possa discostarsi da tale impostazione, soprattutto per quanto riguarda il settore della scuola media, prevedendo curricula più brevi, in modo anche da evitare corsi inutili e al contempo aumentarne la qualità, poiché giustamente gli studenti che arrivano al DFA dopo gli studi universitari si aspettano una scuola professionalizzante ma, appunto, di livello universitario. Paradossalmente, e l'istanza è in corso, ciò che permetterebbe di andare in questa direzione sarebbe l'abbandono dell'unico percorso riconosciuto dalla CDPE, ossia quello del secondario I con i relativi 94 crediti, e il riconoscimento di quello proprio al secondario I.

Accanto a ciò c'è la famosa questione della formazione "en emploi", più volte qui evocata, a proposito della quale vorrei ribadire che non va confusa con altri due modelli, il primo dei quali è la formazione attraverso il solo studio, mentre il secondo è rappresentato dalla formazione complementare all'attività professionale, qualunque essa sia (modello applicato dal DFA con studenti a cui sono attribuiti dei cosiddetti incarichi limitati, che permettono di coprire le ore rimaste scoperte dopo i concorsi). Si tratta di un modo di operare spurio, difficile da proporre a tutti, e quand'anche lo fosse selettivamente sarebbe foriero di conflitti inevitabili. Il terzo modello, appunto quello della formazione "en emploi", parte invece dal presupposto che la persona viene assunta, diventando appunto docente in formazione. Tale impostazione interviene naturalmente sull'istituzione chiamata a decidere sull'ammissione alla scuola, nella misura in cui sarebbe il DECS ad avere la competenza di assumere i docenti in formazione, rispettivamente a farli ammettere al DFA. Accanto a una serie di vantaggi, questo modello presenta anche alcuni svantaggi, per esempio quello di occupare un certo numero di posti di lavoro, precludendo la possibilità di iscriversi ai concorsi a coloro i quali arriveranno in Ticino con l'abilitazione già effettuata.

Le discussioni relative alla durata dei curricula, al modello CDPE e alla formazione "en emploi" sono attualmente in corso: non vi saranno certamente modifiche per l'anno scolastico 2012/2013, in quanto non siamo in grado di predisporli entro il mese di settembre; se ve ne saranno, occorrerà attendere l'anno scolastico 2013/2014.

Concludo con un'ultima risposta alla domanda del deputato Cavalli concernente i problemi presentati dal programma di ricerca svolta al DFA, semplicemente per riaffermare che anche in quell'ambito occorre evitare che essa segua percorsi sganciati dall'attività di formazione, prospettiva che toglierebbe al DFA, in questa specifica area, il carattere di istituto universitario.

CAPRARA B., RELATORE - Riassumere un dibattito tanto articolato sarebbe operazione difficile e ringrazio il Consigliere di Stato per aver risposto in modo esaustivo alle varie sollecitazioni. Da un punto di vista generale, la discussione odierna ha permesso al Parlamento di approfondire la conoscenza del mondo universitario svizzero, caratterizzato da una pluralità di università, istituti, scuole universitarie professionali, nonché dalla continua ricerca di equilibrio tra la necessità di coordinare la formazione sul piano nazionale e il rispetto delle legittime autonomie cantonali. Il tutto in un ambiente estremamente concorrenziale, che deve al contempo rispettare limiti finanziari ben precisi, come è stato giustamente ricordato dal Direttore del DECS.

Dobbiamo sapere che il Ticino è in fondo un adolescente nella politica universitaria iniziata nel 1996: sarà dunque nei prossimi anni, in particolare nel prossimo quadriennio, che si definirà la strategia per la definitiva maturazione del polo universitario cantonale. È però importante sottolineare che la politica universitaria è un elemento strategico di straordinaria importanza per la crescita della nostra realtà economica, sociale, culturale e istituzionale. Dire questo non significa sottovalutare le difficoltà e gli errori che sono stati compiuti, in particolare quelli relativi al DFA, ma non va comunque dimenticato che tale struttura, pure importante in quanto collegata al mondo della scuola, è numericamente e qualitativamente solo una piccola parte del polo universitario.

Tornando all'Università è opportuno ricordare il punto centrale del discorso del prof. Martinoli, ossia che il nostro polo universitario deve assolutamente puntare sulla qualità, mirare all'eccellenza, e quindi consolidare il numero di 3'500 studenti. Non si tratta insomma di aumentare gli iscritti, ma migliorare la qualità dell'offerta, e in questo senso occorrerà trovare un giusto equilibrio tra studenti svizzeri, ticinesi, rispettivamente italiani, ritenute anche le ricadute finanziarie rappresentate dalla presenza di giovani provenienti da oltre Gottardo. Non intendo ripetere cose già dette, ma ritengo comunque giusto ricordare come fatto estremamente positivo che il polo universitario, e in special modo la SUPSI, garantisce un alto grado di integrazione dei diplomati nella realtà economica del nostro Cantone.

Vengo ora al DFA, per dire innanzitutto, come segnalato nel rapporto, che la direzione ha riconosciuto gli errori compiuti e sta lavorando in modo molto serio per risolverli. Aggiungo che le opinioni riportate dalla rivista *Verifiche* non rappresentano l'insieme delle valutazioni degli studenti dell'istituto. Ritengo dunque che la situazione va relativizzata: i problemi ci sono, sono reali, ma esiste anche una precisa volontà di affrontarli e risolverli. Per questa ragione ho richiamato e richiamo ora alle proprie responsabilità i quattro attori principali del delicato e prezioso mondo della formazione dei docenti, ossia il DECS, la direzione del DFA, il collegio dei docenti e gli stessi studenti. La Commissione ha ritenuto auspicabile, e va sottolineato, che i docenti del DFA siano rappresentativi delle best practice, delle migliori esperienze nell'ambito del sistema scolastico cantonale, in quanto mi sembra di poter dire le difficoltà principali innescate da alcuni formatori siano da collegare alla mancanza di esperienza della nostra realtà scolastica.

Concludo con un'osservazione in merito al campus. Dopo la fase adolescenziale, per diventare adulto, il polo universitario cantonale ha bisogno di una nuova definizione anche logistica e il nuovo campus a Lugano-Viganello e a Mendrisio rappresenta una sfida che porta con sé un salto di qualità nell'offerta formativa e una migliore relazione con il territorio.

Finanziare la formazione universitaria deve essere un investimento irrinunciabile a favore delle nuove generazioni. Una delle missioni più nobili che uno Stato moderno deve perseguire ed essere in grado di affrontare riservando le risorse necessarie. In questo senso, la recente approvazione da parte del Consiglio federale del messaggio che stanziava 26 miliardi di franchi per l'educazione e la ricerca per i prossimi 4 anni conferma l'assoluta priorità data a livello nazionale a questo settore, individuato come prioritario per la crescita della Confederazione. Ma le menzionate prospettive di crescita e la richiesta di investimenti importanti anche del polo universitario cantonale si scontreranno presto con le prospettive finanziarie tutt'altro che rosee del Cantone. Per questo motivo non posso evitare di manifestare qualche preoccupazione, augurandomi che il Paese sappia fare le scelte giuste soprattutto nel prossimo quadriennio.

CAVALLI F. - Ho ascoltato con piacere la dichiarazione del collega Franco Celio, il quale ha ammesso che nel 2009 è stato commesso un errore nel cedere alla SUPSI un segmento fondamentale della scuola pubblica, concedendo carta bianca al nuovo istituto, e in particolare a una direttrice, che arrivava da lontano, e a dei collaboratori, che addirittura non credono nella scuola pubblica e preferiscono dirigere scuole private. Ora, se al primo errore non è più possibile porre rimedio, come giustamente sostenuto dal Consigliere di Stato, si può certamente immaginare che lo Stato riprenda una posizione di forza per poter impostare le necessarie scelte amministrative e pedagogiche dell'istituto. Aggiungo agli attori da coinvolgere maggiormente nel nuovo corso della scuola ricordati dal collega Caprara i docenti di pratica professionale, figure molto importanti, anch'essi spesso e volentieri non ascoltati dalla direzione del DFA. Si tratta insomma di avviare un'operazione di democrazia interna, ma quando si parla di democrazia interna il discorso può benissimo essere allargato anche all'USI e alla SUPSI. Ciò precisato, ringraziando il Consigliere di Stato per le articolate risposte, posso sciogliere la mia riserva e appoggiare il rendiconto in oggetto.

PASSALIA M. - Brevemente per ribadire che il quadro tratteggiato poc'anzi in ordine al profilo dei formatori dei formatori è assai meno grigio di quanto non sia in realtà: la testimonianza diretta di chi questa scuola l'ha frequentata sono ben più drammatiche, quindi l'invito non può che essere ad un intervento quanto più possibile efficace per cambiare l'attuale situazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 62 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 60 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astensioni.

2. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 1'760'000.- PER LA PROGETTAZIONE DI UN CENTRO COMUNE DI CONDOTTA E RATIFICA DELLA CONVENZIONE CHE REGOLA I RAPPORTI TRA CANTONE E CONFEDERAZIONE PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Messaggio del 19 ottobre 2011 n. 6551

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio in esame pone il Parlamento di fronte a un quesito amletico: meglio approvare, poiché altrimenti si perderebbe una grande opportunità per finalmente migliorare, almeno parzialmente, la logistica della Polizia cantonale? Oppure meglio rinviare, optando per una soluzione sicuramente migliore, ma assumendo certi rischi? In altri termini: meglio l'uovo oggi o la gallina domani? Lasciatemi d'entrata esternarvi la mia grande preoccupazione in merito a questo messaggio che arrischia di essere un autogol micidiale, trasformando una scelta di opportunità in un grave rischio che pregiudica definitivamente la scelta di una logistica ottimale per la Polizia cantonale, ciò che in prospettiva impedirà una gestione ottimale delle risorse.

Indubbiamente il Dipartimento delle istituzioni si è trovato perlomeno smarrito di fronte al disastro del Seghezzone. Inutile ritornare sul passato, ma ricordiamoci che sono stati buttati al vento 6 milioni di franchi in progettazione per un progetto che il passato Consiglio di Stato non ha avuto il coraggio di portare avanti di fronte ad una probabile bocciatura. Ma il bisogno di trovare una soluzione logistica per la Polizia cantonale è rimasto intatto, e rimane irrisolto da oltre 30 anni. È un po' come il centro per lo smaltimento dei rifiuti, e chissà che il cambio della conduzione del Dipartimento non possa essere di buon auspicio.

Ma torniamo all'attualità. La Polizia cantonale ha un bisogno urgente, irrinunciabile e indiscutibile di trovare una soluzione logistica funzionante e degna del ruolo istituzionale che la Polizia rappresenta. Il Parlamento deve saperlo e deve prendere atto che la situazione logistica attuale non è degna del nostro Cantone. Non è possibile avere una sede del Reparto mobile con 120 uomini in una struttura progettata per ospitarne neppure la metà. Lo capiscono tutti che una buona logistica è una premessa imprescindibile per una gestione efficace di questo importante servizio pubblico. Centralità dell'organizzazione, spazi adeguati e funzionali, sono aspetti determinanti per consentire interventi rapidi e una gestione ottimale delle risorse.

Nel 2009 si è votato il progetto per la Scientifica e il Comando, visto che l'edificazione del Tribunale federale aveva richiesto lo spostamento del Comando allo stabile AET e della Scientifica allo stabile Swisscom. Il cantiere è in corso per un investimento previsto di 9.4

milioni di franchi. Oggi il messaggio in oggetto propone un investimento di 16.25 milioni per la Centrale d'allarme (CECAL) e per il Comando delle guardie di confine. E siamo ad un impegno totale di 26 milioni di franchi. Sappiamo però che è urgente una soluzione per il Reparto mobile del Sopraceneri, in quanto la sede dell'USTRA dovrà essere abbandonata. Sappiamo anche, lo cita il rapporto stesso, che dovrebbe essere imminente la presentazione del masterplan per l'impostazione strategica della logistica della Polizia cantonale. Sarà anche imminente, ma non è ancora stato approvato, ne ci è stato trasmesso.

Il fatto che il Consiglio di Stato, su nostra insistenza, abbia momentaneamente sospeso il messaggio per permettere un approfondimento e una valutazione delle diverse alternative (lettera del 29 febbraio scorso) dimostra che le fondamenta dello stesso erano perlomeno un po' fragili. Naturalmente non sono queste due brevi pagine a definire il masterplan della logistica della Polizia cantonale, e il dubbio cresce quando si afferma che *«si sta valutando se inserire nel bando di concorso il vincolo di collegare il nuovo edificio con quello in costruzione per il Comando e la Scientifica, nonché di ampliare il tema del concorso alla pianificazione di tutto il comparto dell'ex arsenale, fermo restando la necessità di determinare i contenuti esatti della nuova pianificazione»*.

Le stesse Linee direttive e il Piano finanziario 2012/2015 del Governo, scheda n. 33 a pagina 87, pubblicate recentemente dal Governo affrontano il tema e cito: *«in generale la situazione logistica della Polizia cantonale è critica e necessita di un ripensamento nella sua globalità. L'importanza di una pianificazione delle sedi della Polizia con un orizzonte di almeno 10/15 anni è più che mai attuale. Questo studio, attualmente in elaborazione, dovrà [...]»*, eccetera, eccetera. Un aspetto di metodo che sicuramente disturbava è proprio il fatto che si proponeva un credito di progettazione senza presentare l'impostazione strategica generale: i tedeschi la chiamerebbero "Salamitaktik".

Mi sembra corretto ammettere che l'atteggiamento del Dipartimento delle istituzioni possa anche essere capito. Dopo oltre trent'anni che si discute e si condivide la necessità di un centro per la Polizia cantonale, e dopo la sconfitta del Seghezzone, c'è chi pensa, forse non senza qualche ragione, che è meglio andare avanti pragmaticamente un passo alla volta. Se lo possiamo capire, non possiamo invece condividerlo. Infatti procedere a tappe, a singoli elementi disgiunti, ci porterà a spendere almeno la stessa cifra di quanto era previsto al Seghezzone, con uno svantaggio però gravissimo, ossia di non avere una sede unica, e quindi non poter sfruttare le evidenti sinergie che permetterebbero dei risparmi a livello di gestione corrente.

È proprio qui il nocciolo del problema: alla fine spenderemo almeno altrettanto, ma purtroppo per una soluzione peggiore. Ne vale davvero la pena? Oppure siamo ancora in tempo per correggere il tiro? Grazie all'art. 3 del decreto legislativo come proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze il quesito è perlomeno riproposto al Consiglio di Stato, chiamato ad approvare la strategia generale prima di avviare la progettazione.

L'aspetto positivo del messaggio è certamente l'intesa trovata con il Corpo delle guardie di confine: riunire la Centrale d'allarmi e i due Comandi permette sicuramente delle sinergie interessanti, come testimonia la convenzione allegata al rapporto. Possiamo però dire che l'accettazione da parte della Confederazione dell'opzione di condividere la CECAL e la sede del Comando delle guardie di confine è indipendente dal fatto che lo stabile sarà realizzato ai Saleggi piuttosto che da un'altra parte, magari in prossimità di uno svincolo autostradale. Non ho dubbi sul fatto che la Confederazione sia un partner affidabile e che questo principio di collaborazione abbia una sua solidità a prescindere da eventuali riflessioni su altre ubicazioni.

Per quanto riguarda la Centrale di allarme ci ha fatto piacere constatare che la

sospensione del messaggio abbia permesso di integrare nella stessa anche il 118 (Pompieri): forse sarebbe auspicabile pensare anche al 144 (Soccorso sanitario), chissà? Fossero tutti riuniti nella CECAL, pur considerando le rispettive e specifiche competenze, le sinergie a livello di picchetto, costi, informazioni, impianti tecnici e informatici, eccetera, sembrerebbero sussistere. Sembra piuttosto paradossale che sia più facile trovare un accordo con la Confederazione che con partner sussidiati dal Cantone.

Credo sia facilmente intuibile che riunire il Comando, la CECAL e Reparto mobile del Sopraceneri sarebbe la soluzione migliore. Non voglio entrare in dettagli che non competono a questo Parlamento e aprire una digressione sui principi della conduzione, ma sembra legittimo chiedersi se non sia davvero auspicabile che gli ufficiali siano vicini agli agenti. In questo senso, ci piacerebbe sapere dal Consigliere di Stato quanti e quali saranno gli ufficiali per i quali è previsto lo stazionamento ai Saleggi, rispettivamente dove saranno gli altri, e se veramente non vi possano essere sinergie nella misura in cui la sede fosse unificata.

È altrettanto evidente che per il Reparto mobile l'ubicazione ai Saleggi non è proponibile, visto che, oltre allo spazio limitato, la strada di accesso attraversa un quartiere residenziale e costeggia una scuola elementare e un asilo. Inoltre il previsto svincolo autostradale su Via Tatti non è accessibile direttamente dal Comando. In questo senso, ci si può chiedere cosa possa ancora essere inserito in questo luogo, tenendo conto degli evidenti limiti di accesso. Di fronte a questi quesiti il gruppo liberale-radical ha proposto al Consiglio di Stato di effettuare alcuni approfondimenti prima di partire definitivamente. Se, da un lato, è possibile vedere il progetto come un'opportunità, rimane da valutare se una soluzione centralizzata, che includa appunto anche il Reparto mobile del Sopraceneri non sia da preferire.

Un progetto completo per finalmente sanare una situazione sempre più insostenibile che si trascina da oltre 30 anni. L'opportunità odierna arrischia in futuro di costare molto cara. Per questo motivo, siamo sicuramente contrari all'emendamento distribuito ieri dal collega Michele Foletti, e sosteniamo la versione del rapporto commissionale per il quale ringraziamo il relatore e la stessa Commissione della gestione e delle finanze. Se il Dipartimento e il Consiglio di Stato dovessero confermare, ma lo si faccia per favore con i giusti approfondimenti, il convincimento che la soluzione proposta è ideale, allora si mantenga l'impostazione attuale. Se invece si dovesse maturare il convincimento che la soluzione ideale fosse la realizzazione di un progetto completo, allora il Consiglio di Stato è invitato a chiedere un credito in tempi brevi per la progettazione di una struttura che riunisca finalmente quello di cui la Polizia ha urgentemente bisogno.

Il Parlamento, in questo secondo caso, è però chiamato a dimostrare senso di responsabilità, assicurando al Governo il necessario sostegno per procedere rapidamente alla realizzazione di quest'opera irrinunciabile e urgente. Invitiamo il Governo a partire da riflessioni strategiche generali, volte a definire la soluzione logistica migliore sul lungo termine, e non a ragionare per meri calcoli di opportunità, partendo da un singolo progetto che non può che essere parziale.

Il gruppo liberale-radical si dichiara pronto ad appoggiare un progetto di riorganizzazione della logistica della Polizia cantonale, qualora il Dipartimento e il Consiglio di Stato volessero impostare una soluzione razionale come dichiarato nelle menzionate Linee direttive e come esiste nella stragrande maggioranza dei Cantoni svizzeri. Ci sarà pure un motivo se in ben 19 Cantoni svizzeri esiste una soluzione con una centrale principale unica per la Polizia cantonale. Con le considerazioni esposte, porto l'adesione della maggioranza del gruppo liberale-radical al messaggio, secondo le osservazioni commissionali.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto commissionale, proponendo alcune valutazioni forse meno articolate e complesse di quelle proposte dal collega Caprara che mi ha preceduto. Mi occupo della questione ormai da 6 anni, dapprima come membro della Commissione della legislazione e ora in qualità di membro della Commissione della gestione e delle finanze e confesso che il Comando della Polizia è uno di quegli oggetti che non si riesce mai a portare in Parlamento. Ora abbiamo davanti a noi una soluzione certamente parziale, la CECAL, che vede però la Confederazione come partner, cosa che, ai miei occhi, offre sufficienti garanzie di trovarsi di fronte a un progetto valido. Il fatto dunque che siamo chiamati oggi a sottoscrivere la convenzione che reggerà i rapporti tra Confederazione e Cantone in ordine agli aspetti organizzativi e alla suddivisione degli oneri finanziari mi dà sufficiente fiducia rispetto al fatto che, limitatamente alla questione del Centro comune di condotta, dovremmo essere giunti, una volta per tutte, a una viabile conclusione, al di là di tutte le perplessità, che posso condividere, riguardanti le considerazioni generali sulla collocazione degli altri reparti. Abbiamo insomma la possibilità di fare concretamente un passo in avanti, ritenuto che gli aspetti appena citati dovranno comunque essere affrontati e risolti in altra sede, mentre invece non è necessariamente obbligatorio aspettare per quanto concerne l'oggetto specificatamente in esame. Non si tratta probabilmente della soluzione ideale, ma è realizzabile e permetterà di far lavorare con sinergie più che interessanti corpi di Polizia cantonali e della Confederazione.

La convenzione è vecchia di un anno ed è giusto dargli seguito, senza richiedere ulteriori approfondimenti che richiederebbero mesi e lascerebbero comunque aperti i problemi e le ferite del passato. La soluzione proposta dal rapporto commissionale guarda invece avanti, come avanti guarda il Consiglio di Stato che con la sua lettera del 29 febbraio dà risposta alle perplessità che avevano in parte giustificato la riserva relativa all'impostazione generale dei problemi del corpo di Polizia, nella misura in cui siamo disposti a considerare che si tratta di approvare una soluzione settoriale. Se invece si vuole attendere che il Consiglio di Stato sia in misura di dare risposta su tutto, temo che dovremo aspettare ancora a lungo. Con tutti i dubbi che è legittimo avere, ritengo insomma ragionevole e opportuno approvare un progetto che permette comunque di fare grossi passi avanti. Propongo quindi a nome del gruppo PPD di approvare il rapporto, mentre mi riservo eventualmente di prendere posizione sulla proposta di emendamento.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Spero veramente che nessuno si scandalizzi se il mio intervento sarà telegrafico. Quanto c'era da dire è stato detto da coloro che mi hanno preceduto, pertanto, senza ulteriori osservazioni, porto l'adesione del gruppo della Lega al rapporto sul messaggio in oggetto, così come emendato dal collega Foletti.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il messaggio in discussione ha avuto un iter assai lungo, in considerazione della sua importanza non tanto dal profilo finanziario quanto dal punto di vista strategico e dei rapporti tra Cantone e Confederazione in una materia delicata e vitale come la gestione della sicurezza. La necessità di una stretta collaborazione tra la Polizia cantonale, il Corpo delle guardie di confine, ma anche delle Polizie comunali è la base di tutta la riflessione in ambito di sicurezza: proprio per questo si è deciso di riunire all'interno di uno stesso comparto il Comando della Polizia cantonale, il Comando del Corpo delle guardie di confine, la

Centrale comune di condotta e la Centrale cantonale di allarme. Si tratta di un intervento importante che ha permesso di ottimizzare le necessità che si sono manifestate a livello di condotta, nonché di dare risposta alle esigenze logistiche ormai inderogabili, e indegne di uno Stato come il nostro, della Polizia cantonale.

Il credito per la progettazione è stato commentato nelle sue varie articolazioni dal relatore della Commissione della gestione e delle finanze, che ringrazio. Occorre tuttavia rammentare i tempi della realizzazione del progetto che non saranno brevissimi: occorrerà attendere quasi un anno e mezzo prima di poter presentare i crediti di costruzione e passeranno quasi 4 anni prima di poter inaugurare la nuova Centrale e il nuovo Comando delle guardie di confine. Questo perché il Dipartimento ha voluto riservarsi di trovare le soluzioni più efficaci dal punto di vista strategico, ovvero di rispondere all'esigenza di poter operare in maniera dislocata sul territorio. La centralizzazione era una delle idee che l'allora Comandante Mauro Dell'Ambrogio aveva proposto ipotizzando un ideale Comando sul Monte Ceneri da cui sarebbe stato possibile raggiungere ogni parte del Cantone in 20 minuti. La realtà odierna è affatto diversa e quindi, per rispondere all'esigenza di prossimità, il Comando sta ultimando il suo concetto di masterplan, come è in via di elaborazione la richiesta di aumento degli effettivi. La prospettiva di concentrare ai Saleggi il Comando della Polizia cantonale e del Corpo delle guardie di confine non risponde quindi ad una "Salamitaktik", ma bensì ad un'opzione strategica che, a fronte della dislocazione sul territorio di ufficiali e agenti, vede la concentrazione in un'unica sede del loro Comando.

Da parte nostra siamo dunque persuasi della bontà della proposta sottoposta al vaglio del Gran Consiglio: si tratta di un progetto consolidato, non affatto avventato, né tanto meno presenta i tratti di un quesito amletico, bensì la miglior soluzione per gestire le attività di comando, che forzatamente necessitano di una concentrazione, ritenuto anche che il loro insediamento a Bellinzona risponde al meglio a necessità che potrebbero eventualmente, come in caso di catastrofe, andare ben oltre all'impiego e al coordinamento delle sole forze di Polizia. Riallacciandomi a quanto espresso dal collega Caimi, invito dunque a dare fiducia a questo progetto che guarda effettivamente al futuro, dimostrando che c'è la volontà di operare nell'ambito della sicurezza e dei problemi di logistica della Polizia. Aggiungo qui, per rispondere ad un'osservazione del deputato Caprara, che la volontà del Dipartimento delle istituzioni è proprio quella di riunificare da un punto di vista architettonico i due stabili, anche se per il momento abbiamo dovuto accettare la richiesta proveniente dal DFE, e in particolar modo dalla Sezione della logistica, di aggiungere i relativi condizionali.

In conclusione siamo convinti che questo sia il primo passo nella giusta direzione per dotare le nostre forze di Polizia delle strutture logistiche necessarie al corretto svolgimento della loro funzione nell'ambito della sicurezza della popolazione ticinese.

LURATI S., RELATORE - Ci troviamo di fronte a una questione non del tutto risolta, una situazione dovuta ad una confusione di partenza che ha reso incerte, in molte occasioni, le persone chiamate a prendere delle decisioni, ragione per cui ci troviamo oggi di fronte ad una contraddizione che vede, da un lato, la richiesta preliminare di un masterplan come condizione per l'utilizzo del credito di progettazione e, dall'altro, il Governo che invece intende procedere nella direzione indicata in precedenza dal Consigliere di Stato. Ora, per uscire dall'angolo nel quale ci siamo messi, ci troviamo nella condizione di dovere far fiducia al Dipartimento in ordine alla scelta della collocazione del Comando, una scelta che appare chiara e decisa, almeno nelle intenzioni, anche se non nella localizzazione per

quanto riguarda i Reparti mobili, che comunque devono essere situati in prossimità di un centro di smistamento viario per avere un'efficace operatività sul territorio. In questo senso, l'inserimento dell'art. 3 nel decreto in oggetto, che effettivamente avevamo concordato nell'ambito dei lavori commissionali, diventa ora una sorta di pietra d'inciampo, la quale può essere rimossa nella misura in cui il Parlamento, approvando il decreto al netto, appunto, dell'art. 3, chieda rassicurazioni stringenti al Governo affinché nei tempi più brevi possibili venga presentato al Parlamento stesso un piano strategico complessivo. Il rischio di mandare a monte una convenzione sottoscritta con le autorità federali delle dogane e la possibilità di realizzare un'opera complessiva è molto alto e non ce lo possiamo permettere. I dettagli potranno comunque essere definiti successivamente, quando saremo in possesso di un progetto definitivo: la Sezione della logistica non può essere chiamata in correo, una volta ancora, per bloccare il progetto, e qualcuno opererà in modo da rendere possibile il collegamento tra i due stabili. Dunque, stante questa situazione e per non ripetere l'errore dei Saleggi, è necessario dare ora una risposta positiva in ordine al centro di Comando della Polizia e delle Guardie di confine, dando fiducia al Dipartimento e al Consiglio di Stato e stralciando l'art. 3 del decreto in oggetto.

CAPRARÀ B. - Non si tratta qui di concedere o no fiducia al Governo o al Direttore del Dipartimento delle istituzioni: è, a nostro avviso, responsabilità del Parlamento, visto che stiamo comunque parlando del Comando della Polizia cantonale e di un intervento di oltre 16 milioni di franchi, chiedere un piano strategico d'insieme, ovvero il famoso masterplan. Sappiamo che questo documento è praticamente pronto: non può dunque essere considerato una pietra d'inciampo e causa di chissà quali ritardi. Ripeto: pretendere la presentazione di un piano generale della logistica della Polizia è un atto di responsabilità del Parlamento, che certo la Confederazione potrà comprendere.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - È vero, oggi votiamo un intervento di oltre 16 milioni di franchi, ma è altrettanto vero che la volontà del Dipartimento e del Comando è quella di mantenere ai Saleggi queste strutture: su questo aspetto c'è piena assicurazione. Come piena rassicurazione posso dare al relatore, che ringrazio per la fiducia concessa al Dipartimento invitando a stralciare l'art. 3 del decreto, quanto al fatto che il piano per definire la logistica della Polizia cantonale, una volta consolidato in seno al Consiglio di Stato, sarà tempestivamente presentato alla Commissione della gestione e delle finanze. In passato sono stati commessi degli errori, si tratta oggi di guardare avanti, affrontando in maniera seria e fattiva una situazione veramente deplorabile: dare fiducia oggi al Dipartimento significa in effetti soprattutto dare fiducia ai nostri agenti.

GALUSERO G. - Voterò no comunque al decreto, malgrado i miei trascorsi di poliziotto. È in effetti difficile per un ex poliziotto accettare che si insista nel chiamare Comando uno stabile dove in pratica nessun agente operativo metterà mai piede. A Zurigo il popolo ha approvato un credito di 500 milioni per costruire una struttura che raggrupperà in pratica l'insieme degli agenti di Polizia, nell'assoluta garanzia della prossimità, mentre nel nostro Cantone si intende insediare il nuovo Comando delle guardie di confine non nella regione di confine ma ai Saleggi di Bellinzona: siamo di fronte all'ennesimo pasticcio della logistica della Polizia cantonale che non otterrà la mia approvazione.

VITTA C. - In seno alla Commissione della gestione e delle finanze si è discusso a lungo sulla questione del masterplan, varando un decreto che prevedeva, all'art. 3, le garanzie ricordate. Qualora queste ultime dovessero cadere, e quindi passasse l'emendamento Foletti, il gruppo PLR non voterà il credito.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 60 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 3

- Emendamento di Michele Foletti (stralcio)

~~***Il credito di progettazione non può essere utilizzato prima che l'autorità competente approvi la strategia della Polizia cantonale.***~~

FOLETTI M. - Sono perfettamente consapevole che quando si parla di Comando della Polizia cantonale in questo Parlamento a qualcuno viene la pelle d'oca: ricordo semplicemente che paghiamo ogni anno 90 mila franchi di affitto per un terreno in zona Seghezzone, e lo pagheremo per i prossimi 20 anni, che non è servito e non servirà assolutamente a nulla; e non cito che uno dei tentativi del Dipartimento e del Parlamento di creare un Comando di Polizia. Di errori, in passato, ne sono insomma stati commessi parecchi sia da parte del Consiglio di Stato che del Parlamento, tuttavia, oggi, il Consiglio di Stato – e la lettera è allegata al rapporto – ha delineato chiaramente le varie opportunità inerenti il futuro Comando di Polizia: abbiamo avuto finalmente trasparenza, con un documento che indica 3 varianti e un'impostazione chiara secondo cui il Comando sarà situato ai Saleggi, mentre i Reparti mobili saranno ubicati in prossimità dell'autostrada, in uno stabile di proprietà, spero, del Cantone (e non di una società privata, magari farmaceutica, come accade adesso a Noranco), da dove potranno intervenire con la necessaria tempestività. Si ammetta dunque che finalmente, con trasparenza, le carte sono state messe sul tavolo. E ci si ricordi anche del fatto che è stato firmato un preaccordo con la Federazione cantonale dei pompieri, cosa fino a qualche mese fa assolutamente impensabile. Rinunciamo quindi – e mi rivolgo soprattutto al partito liberale – all'art. 3, approviamo il credito di progettazione, che ci permetterà di tornare a discutere della costruzione, senza mettere ora condizioni, che rischiano di impedirci di giungere infine, dopo 10 anni di discussioni, a una conclusione coerente e realistica.

CAPRARA B. - Mi spiace prolungare la discussione, ma non posso rimanere silente di fronte alle dichiarazioni del collega Foletti, il quale invita ad apprezzare l'infine ritrovata trasparenza, senza tuttavia ricordare che la famosa lettera chiarificatrice è giunta dopo che la Commissione della gestione e delle finanze ha discusso del famoso art. 3, così come dopo quella discussione è arrivato il preaccordo con la Federazione dei pompieri. Insisto: la richiesta di presentazione del masterplan è un atto di responsabilità e una manifestazione di rispetto nei confronti dello stesso Consiglio di Stato, il quale, come ho ricordato, nelle Linee direttive, ne sostiene la necessità. Ognuno deve quindi assumersi le proprie responsabilità, il che significa, per il gruppo PLR, mantenere ferma la propria posizione in ordine all'art. 3.

CAIMI C. L. - Il gruppo PPD sosterrà l'emendamento, per le ragioni indicate in precedenza: non si tratta di dare una soluzione definitiva e complessiva a una complessa problematica, né di discutere i minimi dettagli, compreso magari quelli edificatori, della nuova struttura, bensì di approvare quanto strettamente inerente il decreto in oggetto, incominciando concretamente ad operare.

KANDEMIR BORDOLI P. - Anche il gruppo socialista aderisce all'emendamento presentato dal collega Foletti, viste le considerazioni formulate dal collega Lurati nel rapporto e le indicazioni supplementari fornite oggi dal Consigliere di Stato.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 44 voti favorevoli, 14 contrari e 4 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 44 voti favorevoli, 13 contrari e 3 astensioni.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 14 marzo 2012.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder